

vita **CONSCRATA**

L'INTERVISTA A MONS. CIATTINI

DI SUOR MARIA GRAZIA BAMBAGIONI

Che cosa rappresenta secondo Lei, la vita religiosa e quale ruolo in una diocesi?

In occasione della giornata della vita religiosa del 2020, papa Francesco ebbe a dire che, dobbiamo avere lo sguardo giusto sulla vita, il religioso in qualche modo deve saper vedere la grazia di Dio come Simeone.

La vita consacrata, continua il Santo Padre, se resta salda nell'amore del Signore vede la bellezza, vede che la povertà non è uno sforzo titanico, ma una libertà superiore che ci regala Dio e gli altri come le vere ricchezze.

Vede che la castità non è una sterilità austera, ma via per amare senza possedere.

Vede che l'obbedienza non è disciplina ma la vittoria sulla nostra anarchia, che è lo stile di Gesù.

Dunque noi dobbiamo stare molto attenti a non predicare queste cose ma essere testimoni, far vedere con la nostra vita, col nostro stile di vita che abbiamo uno sguardo che in qualche maniera richiama l'uomo: l'uomo a Dio. Sulla vita religiosa, come dice il Papa, incombe sempre la tentazione di avere uno sguardo mondano: è lo sguardo che non vede più la grazia di Dio come protagonista della vita e va in cerca di qualche surrogato: un po' di successo, una consolazione affettiva, fare finalmente quello che voglio. Ma la vita consacrata deve ruotare intorno a Dio e questo deve testimoniare cioè deve dire Dio con la vita, con le opere, con un sorriso, con l'accoglienza, non cercare il consenso degli uomini, ma cercare invece, il bene degli uomini, servirli. Scriveva Charles De Foucauld all'amico Massignon: «il tuo compito è anche esso semplice, amare Dio e il prossimo, amare il prossimo per amare Dio. Questi due amori non sussistono l'uno senza l'altro, crescere in uno è crescere anche nell'altro. Come raggiungere l'amore di Dio? Praticando l'amore del prossimo».

E' di questa testimonianza che noi abbiamo bisogno e di solito la testimonianza di un religioso e di una religiosa è cadenzata da uno stile silenzioso.

Nel momento più alto del suo servizio all'umanità il Signore è divenuto un uomo sfigurato, imbrattato, è stato un uomo equivocato, calunniato, Lui è il servo umile e sofferente, non è stato applaudito: Cristo è stato crocifisso. Specialmente oggi nel nostro tempo, il religioso/religiosa deve meditare spessissimo questa via crucis che diviene una via lucis.

Questo è possibile soltanto con gli occhi rivolti in alto al Signore per ricevere luce e forza. Dunque il ruolo della vita religiosa nella nostra diocesi è quella di una presenza che umanizza, di una presenza che non sta al gioco, al politicamente corretto, ma recupera immediatamente uno stile evangelico, quello stile, che inevitabilmente si fa tutto a tutti senza giudicare nessuno ma accogliendo tutti. I religiosi e le religiose, ci dice sempre il Santo Padre, sono uomini e donne che vivono per imitare Gesù perché sono chiamati ad immettere nel mondo il suo stesso sguardo, lo sguardo della compassione, lo sguardo che va in cerca dei lontani, che non condanna ma incoraggia, libera, consola: lo sguardo della compassione. Questo non deve illuderci che sia un cibo che gli uomini mangiano volentieri, che sia uno stile applaudito. Noi offriamo agli uomini delle briciole di verità che abbiamo raccolto nei nostri giorni di croce e resurrezione; per ciascuno di noi ci sono dei giorni più o meno pasquali. Sono i giorni della croce e della resurrezione. C'è come nella vita di Cristo, come nella liturgia della Chiesa, il tempo ordinario e poi ci sono i tempi forti: c'è il tempo dell'attesa: l'Avvento; poi c'è il tempo di Natale, ma dopo, c'è il tempo del cammino quaresimale, dell'esodo, i giorni della passione e infine i giorni della resurrezione. I nostri giorni hanno queste diverse colorazioni un po' come i colori liturgici, e tutti li dobbiamo vivere indirizzandoci in quello stile che è lo stile di Cristo.

Che cosa è la vita consacrata in diocesi quale ruolo ha, io direi dobbiamo essere noi stessi, uomini e donne che stando con il Signore giorno dopo giorno, si lasciano plasmare da Lui e chi vuol vedere, può vedere in noi dei peccatori consolati, peccatori perdonati, ed essere incoraggiati anche loro a non rimanere soli con il loro peccato, con i loro limiti e fragilità, ma andare al Signore per stare con Lui e camminare con Lui.

CONTINUA A PAGINA II

corso **ARCHIVI**

Due parole con il presidente della Archivistica Ecclesiastica

a pagina VI

dai **TERRITORI**

Follonica, concorso per giovani Donoratico, incontro con Aceti

a pagina IV

Il 5 febbraio, la Giornata diocesana per la Vita consacrata



servizio **A PAGINA II**

Giornata **DEL MALATO**



IN PRIMO PIANO

Curare e soccorrere in pandemia

a pagina VII

da **CAMPIGLIA M.MA**

Allibiti, ma speranzosi La diocesi vicina al territorio

Mercoledì 25 gennaio, a pochi giorni dalla Giornata della Memoria, è arrivata la notizia della denuncia, per ingiurie e lesioni, presentata dal padre di un ragazzo di appena 12 anni che sarebbe stato aggredito e insultato da due ragazzi in un parco di Campiglia Marittima perché di origine ebraica.

Il nostro vescovo Carlo si era pronunciato con queste parole: «È una vicenda che ci lascia increduli, anche perché mai nelle nostre zone sono avvenuti fatti del genere. Aspettiamo quindi di capire meglio quello che è successo, nella speranza che si possa presto tornare al clima di serena convivenza che contraddistingue il nostro territorio, aiutando le giovani generazioni a rifuggire ogni deriva antisemita».

Gli eventi hanno avuto uno sviluppo nei giorni seguenti. Il 27 gennaio si è svolta una fiaccolata a Venturina, con la presenza di diverse autorità istituzionali territoriali e regionali.

Come riporta l'Ansa, la procura del tribunale dei minori di Firenze sta procedendo con le indagini con l'ipotesi di lesioni aggravate dalla finalità di razzismo, circostanza prevista dall'articolo 604 ter del Codice penale. La diocesi si conferma vicina al territorio, ribadendo l'importanza di operare in un contesto che sappia valorizzare le differenze (pochi giorni fa si è chiusa la settimana di preghiera ecumenica) e continuando a lavorare con azioni concrete, quali l'incontro con i giovani nelle parrocchie e nelle scuole e il rafforzamento del fattore educativo.